

Nicoletta Ghigi

LA SENSIBILITÀ A FONDAMENTO DELLE SINTESI
PASSIVE ED ATTIVE. UNA RIFLESSIONE
SULLA FENOMENOLOGIA GENETICA DI HUSSERL

1. *L'attività della ricezione.*

A differenza di quanto aveva sostenuto in *Idee I* (1913) laddove alla sensibilità era consegnato il ruolo di elemento passivo «che non ha in sé alcuna intenzionalità», di una semplice materia in attesa di essere formata da uno “strato” superiore «che conferisce il senso»¹, nelle Lezioni sulla sintesi passiva (dei vari corsi dal 1920 al 1926) Husserl riconosce alla sensibilità un ruolo assolutamente primario per la costituzione trascendentale. E questo avviene nel momento in cui l'analisi statica o puramente “d” della fenomenologia propria di *Idee*², viene affiancata in tali Lezioni da

¹ E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Ersters Buch. Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie* (Husserliana III/1-2), a cura di K. Schuhmann, M. Nijhoff, Den Haag 1976, p. 172; ed it. *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica. Libro primo. Introduzione generale alla fenomenologia pura*, vol. I, tr. it. V. Costa, Einaudi, Torino 2002, p. 213. Qui Husserl rimanda alla *Sesta Ricerca logica*, ove i vissuti “sensoriali” cui appartengono tali “contenuti di sensazione”, sono detti “contenuti primari” (*ib.*, nota 2).

² In quest'opera, infatti, non interessa a Husserl ricostruire la formazione dei processi intenzionali né tantomeno il legame di questi con la sfera passiva della ricettività. Piuttosto in *Idee I*, si intende compiere la distinzione tra la materia e la forma o, in senso fenomenologico, tra il non intenzionale («materie informi») e l'intenzionale («forme prive di materia») per poter giungere alla rilevazione del “momento noetico” dei vissuti

un'analisi genetica o "esplicativa"³ delle sue forme originarie, dalla quale risulta che il "conferimento di senso" si genera originariamente proprio a partire dalla sensibilità⁴.

È in tali forme originarie che può essere ricostruita la storia di ogni oggettivazione: «La storia originaria dell'oggetto, scrive Husserl, riconduce agli oggetti iletici e a quelli immanenti in generale, dunque alla genesi di essi nella coscienza del tempo originaria»⁵. Tali forme emergono, da un'analisi genetica, come pre-dati da cui si genera la storia dell'oggetto e si costituiscono, immanentemente, ad opera dei dati iletici originari ed, in

intenzionali (*ib.*, p. 173; ed. it., p. 214), dato che «le analisi incomparabilmente più importanti e più ricche, a suo avviso, stanno dalla parte noetica» (*ib.*, p. 175; ed. it., p. 217). «In questo senso io, scrive Husserl, nelle mie *Idee*, ho lasciato fuori circuito consapevolmente ed espressamente i problemi della coscienza immanente del tempo o – ciò che è lo stesso – della costituzione di questi oggetti della temporalità egologica» (E. HUSSERL, *Formale und transzendente Logik. Versuch einer Kritik der logischen Vernunft* (Husserliana XVII), a cura di P. Janssen, M. Nijhoff, Den Haag 1974, p. 292; ed. it. *Logica formale e trascendentale. Saggio di critica della ragione logica*, tr. it. G. D. Neri, Laterza, Bari, 1966, pp. 350-351).

³ E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis. Aus Vorlesungs- und Forschungsmanuskripten (1918-1926)* (Husserliana XI), a cura di M. Fleischer, M. Nijhoff, Den Haag 1966, p. 340; ed. it., *Metodo fenomenologico statico e genetico*, a cura di M. Vergani, Il Saggiatore, Milano 2003, p. 57.

⁴ La differenza tra l'intenzionalità e lo strato iletico inteso come materia per le funzioni intenzionali, è chiarita da Husserl in questo passo: «Certi dati meramente soggettivi non percepiti precisamente di per sé in maniera obiettiva, ma piuttosto mediante funzione soggettiva di adombramento di altri dati e, nella loro essenza, liberi da tutti i caratteri della coscienza, hanno il privilegio di poter pervenire al nucleo dei singolari caratteri funzionali che tutti hanno in comune e, mediante questo nucleo, di rendere note altre oggettualità e al contempo di dargli vita. Tutti questi caratteri funzionali si chiamano c a r a t t e r i i n t e n z i o n a l i, caratteri della coscienza di qualcosa; mentre si dicono in maniera generale dati hyletici quei dati percettivi i quali, in quanto contenuti puramente dati in maniera soggettiva, sono materie per i modi della coscienza che vanno oltre tali contenuti e i quali, nel loro contenuto essenziale, non contengono niente di tali caratteri della coscienza. Così sono dati hyletici i dati di colore, di suono, di piacere, di dolore, ecc. ...L'espressione H y l e indica questo essere-nucleo ...Il concetto generale di Hyle richiede poi un'ulteriore estensione al concetto di dato di sensazione, che deve essere compreso a partire dalla sfera puramente soggettiva ed escludendo tutte le definizioni che si sono immesse con la parola di senso plurivoco "sensazione"» (E. HUSSERL, *Hyle – hyletische Daten als Materie für intentionale Funktionen*, in *Phänomenologische Psychologie. Vorlesungen Sommersemester 1925* [Husserliana IX], a cura di W. Biemel, M. Nijhoff, Den Haag 1962, pp. 166-167).

⁵ E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*. cit., p. 345; ed. it. *Metodo fenomenologico statico e genetico*, cit., p. 63.

maniera passiva, nella coscienza del tempo. Negare alla sfera sensibile (la materia) una sua funzione originariamente generativa (intenzionale attiva, sui generis) nel processo costitutivo, significa eo ipso negare la possibilità di una autentica comprensione della costituzione stessa e, dunque, anche la veridicità delle analisi della fenomenologia statica. D'altra parte, se l'elemento sensoriale è "materia informe" priva di intenzionalità e, quindi, del tutto passivo nei confronti della costituzione dell'oggetto che sarebbe, invece, soltanto il risultato dell'intenzionalità egologica (della noesi), l'oggetto rappresentato (il noema), perdendo appunto ogni legame (sensibile) con la realtà, si dissolverebbe tout court nel puro pensato della soggettività⁶.

Di contro a tale posizione, nella loro ricostruzione genetica nella sfera della passività, le Lezioni mettono in evidenza la presenza di un "risultato sensibile" che si genera passivamente nella ricezione, dando forma ai contenuti originari da cui ha inizio la costituzione. «Per essenza, e in maniera comprensibile a partire dalle leggi a priori della genesi, la coscienza fluente e viva porta in sé un dominio dell'essere vero che si arricchisce costantemente ma che permane, conformemente alla fondazione originaria, in costante identità con se stesso, un dominio di oggettualità in sé che sono già date, che sono disponibili per l'io attivo e per il suo attivo prendere-da [*Herausfassen*], per il suo identificare, verificare e falsificare: disponibili non solo nell'esperienza attuale, ma come un in sé fisso e permanente rispetto a cui l'effettivo essere esperito è in certo modo casuale»⁷.

⁶ «Non chiarendo infatti come la hyle agisca nel determinare la direzione intenzionale, e quindi il noema, osserva a proposito Costa, Husserl non può neanche più spiegare la relazione alla X indeterminata, alla realtà; non si capisce cioè come la donazione di senso possa essere 'corretta' dalla realtà» (V. COSTA, *L'estetica trascendentale fenomenologica. Sensibilità e razionalità nella filosofia di Edmund Husserl*, Vita e Pensiero, Milano 1999, p. 90). Per tale ragione, come vedremo, Husserl introdurrà il concetto di intenzionalità impulsiva (*Triebintentionalität*) non 'egologica', contrapposta all'intenzionalità del volere (*Willensintentionalität*), proprio perché "priva di Io" (E. HUSSERL, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. Dritter Teil: 1929-1935* [Husserliana XV], a cura di I. Kern, Martin Nijhoff, Den Haag, 1973, p. 595; ed. it., *Teleologia universale*, in Appendice a E. PACI, *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, Laterza, Bari 1961, p. 261). Cf. a proposito NAM-IN LEE, *Phänomenologie der Instinkte*, "Phaenomenologica" 128, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht 1993.

⁷ E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, cit., pp. 207-208; ed. it., *Lezioni sulla sintesi passiva*, tr. it. V. Costa, Guerini Associati, Milano, 1993, pp. 272-273.

Nella sfera della sensibilità, è possibile dunque rintracciare l'origine della formazione dell'essere oggettivo, come una formazione che avviene spontaneamente (in maniera non egologica) nel ricevere e nel ritenere le impressioni che provengono dall'esterno e che si formano indipendentemente dall'attività egologica e che, infine, "guidano" dall'interno (istintualmente) questa attività, all'attività intenzionale della coscienza ed alle sue rappresentazioni⁸. In questo senso, è possibile distinguere nella sfera sensibile due differenti momenti. Da un lato, vi è la capacità di cogliere e di recepire da parte degli organi sensoriali una "sollecitazione" esterna (subire un'"affezione"): «Ogni azione ricettiva, scrive Husserl, è preceduta da un'affezione»⁹. Dall'altro, vi è la possibilità di avvertire ciò che è stato colto e recepito in tale atto come l'essere da me sentito (avere una "sensazione").

Così, nel "prendere atto" da parte della sensibilità di tale sentire, avviene il passaggio dalla fase di "sollecitazione" da parte di un quid esterno, alla registrazione di questo dato ("prodotto") come "sensazione" esterna di tale quid. E ciò significa che, dall'affezione subita (passivamente) e riconosciuta (attivamente) come tale, prende corpo mediante i dati iletici («dati cromatici, acustici, tattili e simili»¹⁰) una costituzione passiva nella temporalità, che si configura come l'imprescindibile presupposto della generazione attiva dell'oggettività¹¹.

«La vita conoscitiva, la vita del logos, proprio come la vita in generale, scorre in una stratificazione fondamentale: 1. Passività e ricettività. Noi possiamo annoverare il recepire in questo primo grado, e cioè come quella

⁸ Per questa loro importanza nei riguardi dell'intenzionalità è possibile rilevare, secondo Costa, «che gli stati emotivi non solo determinano, ma costituiscono all'origine l'intenzionalità in quanto apertura che rivela l'essere del mondo» (V. COSTA, *Vita emotiva e analisi trascendentale*, in AA.VV., *I luoghi del comprendere*, a cura di V. Melchiorre, Vita e Pensiero, Milano 2000, p. 102).

⁹ E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, cit., p. 84; ed. it. *Lezioni sulla sintesi passiva*, cit., p. 130.

¹⁰ E. HUSSERL, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie. Ersters Buch. Allgemeine Einführung in die reine Phänomenologie*, (Husserliana III/1-2), cit., p. 172; ed. it. *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica. Libro primo. Introduzione generale alla fenomenologia pura*, cit., p. 213.

¹¹ Rabanaque distingue questa fase in due momenti: Genesi I che «è la domanda regressiva sull'origine continua dell'esperienza attuale»; e Genesi II che è «la domanda regressiva su quello che è implicato nell'orizzonte dell'esperienza attuale» (L. R. RABANAQUE, *Hyle, Genesis and Noema*, in "Husserl Studies" 19, 2003, p. 210).

funzione originaria dell'io attivo che consiste meramente nel rendere manifesto, nel guardare e nell'afferrare attenzionalmente ciò che si costituisce nella passività come prodotto della sua propria intenzionalità»¹². Proprio perché l'attività dell'io consiste nel porre in rilievo "ciò che si costituisce passivamente" nella propria intenzionalità e, inoltre, perché la costituzione del senso muove da questo "dato" sensibile, è evidente che tutta la fase dell'attività ricettiva distinta da quella dell'esperienza costituente nell'ambito logico-genetico il cui fine è di creare le forme logiche dell'esperienza ricettiva¹³, è per queste ragioni la fase che necessariamente deve precedere alla delineazione del senso, e che rappresenta, pertanto, il *primum* delle analisi fenomenologiche sulla costituzione.

2. Le sintesi passive e l'origine del senso.

Tale "predelineazione" è articolata nelle Lezioni in tre principali momenti: la modalizzazione, l'evidenza e l'associazione, mentre l'intero percorso ha inizio mediante il "fenomeno dell'affezione"¹⁴. Un rumore, ad esempio, «tocca l'io, lo eccita, per così dire, lo invita all'azione, lo provoca (*weckt*) ed eventualmente lo ridesta (*aufweckt*)»¹⁵. Ora, benché non ne sia ancora consapevole, l'io sente questo impulso «nel modo dell'afferramento attenzionale»¹⁶ ed è pertanto stimolato ad un interesse istintuale verso l'oggetto. L'affezione permette in primis il manifestarsi di una determinata tendenza istintuale verso l'oggetto che, a sua volta, stimola gli organi sensoriali al "sentire". «Se prendiamo in considerazione l'io, e solo in quanto agisce ricettivamente, allora nell'analisi genetica dobbiamo osservare che l'azione recettiva è preceduta da un'affezione. Una rappresentazione di

¹² E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, cit., p. 64; ed. it. *Lezioni sulla sintesi passiva*, p. 104.

¹³ Nella sua ricostruzione dei livelli della formazione dell'oggetto Ales Bello spiega a proposito che la ricettività «è motivata dall'affezione e fonda l'apprensione di un oggetto, la quale, pur essendo motivata passivamente consente, tuttavia, che subentri un'attività della coscienza». (A. ALES BELLO, *L'universo nella coscienza. Introduzione alla fenomenologia di Edmund Husserl, Edith Stein, Hewig Conrad-Martius*, ETS, Pisa 2003, pp. 71; cfr. inoltre pp. 101-104).

¹⁴ Al concetto di affezione, con questo titolo, è dedicato in particolare il cap. II della sez. III, delle *Lezioni* (cf. E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, cit., pp. 148-172; ed. it. *Lezioni sulla sintesi passiva*, pp. 205-230).

¹⁵ *Ib.*, p. 166; p. 224.

¹⁶ *Ibidem*.

sfondo, una rappresentazione con una direzione, colpisce l'io – e in ciò è implicito: una tendenza si dirige sull'io, che reagisce con il volgersi»¹⁷. L'inizio di ogni ricezione è possibile soltanto mediante l'affezione che, a sua volta, è possibile soltanto in virtù del fatto che l'io può essere colpito e che ciò provoca nell'io una reazione, una intentio, una tendenza verso qualcosa. Da ambo le parti sia dell'elemento oggettuale che dell'io, ha inizio, per così dire, un concorrere al realizzarsi dell'affezione, che ha il suo punto di partenza nella sensibilità dell'io. Proprio perché l'io può sentire, è possibile all'elemento oggettuale il causare una reazione dell'io. «L'affezione, scrive Husserl, presuppone innanzitutto l'emergenza, quell'emergenza che potevamo trovare solo nella sfera impressionale... Dalla sfera del sentimento possiamo poi solo prendere i sentimenti originariamente congiunti con i dati sensibili e dire: da una parte l'affezione che si realizza è funzionalmente dipendente dalla grandezza relativa del contrasto, dall'altra dai sentimenti sensibili privilegiati, per esempio da un piacere che sia fondato nella sua unità da ciò che emerge»¹⁸. I dati sensibili indirizzano verso l'io-polo i "rinvii" che provengono dall'oggetto, i quali spingono l'io a volgersi, all'attenzione e, infine all'afferramento vero e proprio. «Affinché nella soggettività in generale possa costituirsi un mondo di oggetti si debbono costituire delle unità affettive. Perché ciò sia possibile, le unità iletiche affettive debbono svilupparsi e intrecciarsi l'una con l'altra in modo omogeneo e secondo una necessità essenziale innanzitutto nella sfera iletica»¹⁹.

All'incipit dell'affezione segue un atto che non «mette in luce nuovi lati» della cosa, ma che piuttosto la mette «in discussione», procedendo così in senso inverso rispetto al riempimento. Tale momento, secondo l'analisi husserliana, soggiace alle regole della modalizzazione. «In breve, vi è differenza tra la coscienza d'essere modalizzata e quella originariamente non modalizzata, ed ora noi siamo in grado di farci un'idea più precisa sull'essenza delle modalità d'essere e sulla loro costituzione, o, – per esprimerci in termini noetici – sulla credenza percettiva e sulle sue modifi-

¹⁷ *Ib.*, p. 84; p. 130.

¹⁸ *Ib.*, pp. 149-150; pp. 206-207.

¹⁹ *Ib.*, p. 162; p. 220. «Il momento hyletico, osserva Ales Bello, non ha, allora, una funzione puramente passiva, ma, appunto, attrattiva, fornendo già le sue "forme"» (A. ALES BELLO, *Teologia filosofica e hyletica fenomenologica: intersoggettività e impersonalità*, in 'Incarnation', textes réunis par Marco M. Olivetti, Biblioteca dell'«Archivio di Filosofia», CEDAM, Padova 2001, p. 274).

cazioni: il “dubitare”, il “supporre”, il “negare”, ecc.»²⁰. Per “modalizzazione” si intendono le differenti modalità a cui la credenza percettiva può essere sottoposta e dar luogo nella sfera percettiva, a sintesi secondo il modo della negazione, del dubbio, della possibilità. Può accadere che «dal fatto che qualcosa si è verificato in circostanze precedenti simili» si possa dedurre «in piena evidenza che qualcosa di simile si verificherà adesso»²¹, anticipando cioè una situazione possibile che, con molta probabilità, può giungere a realizzazione. E, nel caso in cui l’aspettativa del verificarsi di un certo evento sia delusa dal fatto che l’oggetto “immaginato” come tale sia differente dalla sua “precedente predelineazione”, tale aspettativa deve essere rimossa e negata. A tale negazione segue necessariamente il “modo del dubbio”²², quello che ha l’obiettivo di far sì che ogni presupposizione ingenua riguardo all’in sé dell’oggetto sia definitivamente abbandonata per una sua certezza evidente. Nel “modo della possibilità”²³ rientra la predelineazione intenzionale, ovvero la supposizione da parte di una determinata credenza sulle diverse prospettive di manifestazione dell’oggetto. Nel “modo del giudizio”²⁴ ha luogo il superamento della modalizzazione passiva, poiché avviene una reazione tetica da parte dell’io che si prospetta appunto come “decisione per” una qualche conferma con l’esclusione delle molteplici possibilità, fino a giungere soltanto a due possibilità contrapposte.

Alla “coscienza modalizzata” può conseguire ora il riempimento vero e proprio, quella che Husserl chiama l’evidenza della rappresentazione. «Il riempimento, si potrebbe pensare, è veramente un’illustrazione intuitiva»²⁵.

²⁰ E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, cit., p. 25; ed. it., *Lezioni sulla sintesi passiva*, pp. 59-60.

²¹ *Ib.*, p. 188; p. 248.

²² Il “modo del dubbio” designa la fase di transizione verso la negazione o l’affermazione (Husserl fa l’esempio di un’immagine dell’uomo o del manichino) in cui appunto due apprensioni «con la stessa identica compagine di dati iletici» a loro fondamento, si sovrappongono restando, per così dire, «in contrasto reciproco» (*ib.*, p. 34; p. 70).

²³ Il “modo della possibilità” che fa parte del gruppo delle modalizzazioni della probabilità comprende «tutti i casi in cui una coscienza abbia perduto il modo della certezza e si sia trasformata in incertezza» (*ib.*, p. p. 39; p. 77).

²⁴ La “modalizzazione passiva o attiva” riguarda la tendenza “verso la decisione”, in cui l’elemento peculiare, vale a dire, il giudizio (una presa di posizione dell’io) si basa sulla *tensione passiva*, che appunto «motiva un dubitare attivo», teso verso il superamento del dubbio stesso (*ib.*, p. 59; p. 99).

²⁵ *Ib.*, p., 68; p. 110.

Si ha evidenza quando la raffigurazione della cosa è verificata nella sua corrispondenza all'intuizione della cosa nella sua datità originaria. «Rendere per noi evidente una rappresentazione significa portarla ad una verifica originariamente riempiente»²⁶. E questo significa che la rappresentazione della cosa deriva ora da un riempimento effettivo della rappresentazione vuota della cosa stessa.²⁷ «In ogni permanente vuotezza la generalità indeterminata della predelineazione è sempre solo una forma per un riempimento che è inteso nel senso oggettuale che gli compete e che deve essere realizzato nella forma di sempre nuove determinazioni più precise»²⁸. La percezione esterna «è una coscienza che rinvia oltre il proprio contenuto»²⁹ e ciò equivale a dire che gli orizzonti "vuoti" a cui tale percezione rimanda, restano sullo sfondo in attesa di essere "riempiti" da una percezione o da una serie di percezioni successive, che compiano il loro riempimento senza mai pervenire tuttavia ad una rappresentazione definitiva dell'essere della cosa. «L'esse per principio è differente dal *percipi*»³⁰. Nelle sempre nuove possibili prospettive, dice Husserl, «lo stesso quid rappresentato è determinato in modo sempre più preciso, ma non lo è mai definitivamente perché noi siamo sempre in attesa delle manifestazioni relative agli orizzonti vuoti appena aperti»³¹. L'evidenza dell'oggetto raggiunta è dunque l'evidenza dell'essere intuito, in relazione cioè all'intuizione vuota che "si realizza" in un'intuizione riempiente, nella rappresentazione intuitiva vera e propria. E tutto ciò è possibile movendo dalla rappresentazione vuota "d'attesa" ("protensione") che, in virtù della facoltà della "rimemorazione", rende possibile «il ridestamento del senso sedimentato» in modo da renderlo nuovamente "affettivo"³² e, insieme, l'operare una sintesi associativa, che renda intuitivamente attuale quanto "affettivamente" ormai passato³³. È questa la rimemorazione in cui «l'elemento presente ricorda quello riproduttivamente presentificato, e in ciò è implicita una tendenza che va da

²⁶ *Ib.*, p. 66; p. 108.

²⁷ Il riempimento è «la sintesi tra la rappresentazione vuota e l'intuizione corrispondente» (*ib.*, p. 65; ed. it., p. 107, titolo del § 16).

²⁸ *Ib.*, p. 83; p. 128.

²⁹ *Ib.*, p. 67; p. 109.

³⁰ *Ib.*, p. 17; p. 49.

³¹ *Ib.*, p. 67; p. 109.

³² *Ib.*, p. 178; p. 237.

³³ Questa è la dimensione rappresentativa della presentificazione, del riportare "in vita" gli *Erlebnisse* passati. (cf. a proposito, K. HELD, *Lebendige Gegenwart. Die Frage nach der Seinsweise des transzendentalen Ich bei Edmund Husserl, entwickelt am Leitfaden der Zeitproblematik*, M. Nijhoff, Den Haag 1966).

quello a questo e che si riempie nella riproduzione intuitiva»³⁴. La rimemorazione è essenziale in questa sua attività perché se, da un lato, è rivelativa dell'orizzonte di fondo "ritenuto" nel ridestamento del vissuto passato, essa ci fornisce, dall'altro, anche la possibilità di poter ridestare affettivamente anche l'essere della stessa e, dunque, di giungere alla sua evidenza originaria. Per quello che riguarda la sfera immanente, la stessa possibilità che la rappresentazione di una cosa si ri-presenti nella modalità predelineata dall'attesa, in una rappresentazione attuale, conferma che in tale sfera sia ritenuto «un se stesso definitivo in quanto essere vero e per sempre incancellabile»³⁵, il quale, nonostante la sua momentaneità, si conferma continuamente, come presupposto e sfondo dell'essere della cosa stessa. E questo è appunto il suo essere, l'essere della cosa come sintesi tra il suo essere originario e l'essere percepita.

L'ultima fase delle sintesi passive, sviluppa tali problematiche relative alla ripresentificazione e, più precisamente, tratta in maniera più specifica la sintesi dell'associazione³⁶, ovvero la teoria di tutte le "riproduzioni e dei loro prodotti"³⁷ formati nelle fasi del riempimento per proprio tramite, mediante l'esperienza dell'intuizione. Ora, come presupposto della sintesi associativa Husserl ritiene kantianamente insostituibile la forma del tempo o, meglio, la "sintesi della coscienza originaria del tempo". Tuttavia, rispetto a Kant, che a suo avviso «ha preso in considerazione solo il problema sito su un piano più alto, della costituzione dell'oggettualità del mondo spaziale, di un'oggettualità trascendente rispetto alla coscienza», e che riguarda dunque solo le sintesi che «devono essere soggettivamente effettuate», la fenomenologia si pone la questione scavando più in profondità, os-

³⁴ E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, cit., p. 25; ed. it., *Lezioni sulla sintesi passiva*, cit., pp. 173.

³⁵ *Ib.*, p. 109; p. 158.

³⁶ L'associazione, premette Husserl, «designa per noi una forma e una legalità della genesi immanente», che non ha come oggetto le realtà oggettive, ma «i fenomeni delle cose e i fenomeni umani, ecc. nella loro intenzionalità» (*ib.*, p. 117; ed. it., p. 169). L'associazione è un rinvio un rimando che parte dal presente e "richiama" qualcosa o anche "predelinea" qualcosa che dà senso al presente stesso. Per questo designa la legalità e, ancora, la condizione stessa per la possibilità dell'esperienza. In questo senso, in riferimento alle concatenazioni delle rappresentazioni associative, Piana sostiene che il fluire nella vita di coscienza è assimilabile ad una *catena* in cui «questo flusso accada secondo regole...che è la razionalità dei motivi» (G. PIANA, *Elementi di una dottrina dell'esperienza. Saggio di filosofia fenomenologica*, Il Saggiatore, Milano 1979, p. 89).

³⁷ E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, cit., p. 119; ed. it., *Lezioni sulla sintesi passiva*, cit., p. 171.

sia analizzando quello che “viene prima” tali sintesi, vale a dire «il problema dell’oggettualità interna»³⁸. Per tali ragioni, secondo Husserl e a differenza di Kant, la sintesi compiuta dalla coscienza temporale non è frutto dell’attività trascendentale egologica e, dunque non è attiva, ma piuttosto deriva dai processi dinamici dell’esperienza ed è, pertanto, passiva. La sintesi associativa o “teoria delle riproduzioni”, dunque, non ha la sua genesi nell’intelletto, bensì nella ricettività dell’esperienza. Per poter avere una qualsiasi apprensione, infatti, occorre far riferimento ad un qualcosa di già dato intrinsecamente ai contenuti, sul quale si rende possibile l’eventuale forma di ridestamento. Spiega Husserl: «Noi possiamo riuscire dapprima a vedere le associazioni, e associazioni dirette, solo in quanto ci sono dati fenomenologicamente oggetti singoli oppure molteplicità coscienzialmente associate in unità per sé, oppure totalità articolate; in breve: se abbiamo oggettualità che emergono unitariamente e che in quanto unità siffatte, ricordano altre unità passate»³⁹. A presupposto della sintesi associativa si verificano le associazioni secondo l’omogeneità, in cui si rendono possibili i collegamenti tra i vari oggetti secondo somiglianza o, viceversa, secondo l’eterogeneità, in cui i collegamenti risultano caratterizzati da dissomiglianza. L’associazione, pertanto, si delinea come processo da cui si dipartono le sintesi dell’individuazione e dell’identificazione, che portano l’attenzione sulla “consistenza” dell’oggetto, vale a dire sul rinvio che esso esercita nei riguardi della sintesi stessa. È questo nuovamente, visto tuttavia da un’altra angolazione, il “fenomeno dell’affezione”, ossia di quello “stimolo coscienziale” «che un oggetto cosciente esercita sull’io»⁴⁰ e che, come nella sfera impressionale iniziale, funge nell’ambito dell’associazione di un ricordo, come «ridestamento di un’intenzione diretta su di esso»⁴¹. Ora, il ridestamento nel “presente vivente” è ridestamento «di ciò che è già per sé cosciente» e «di ciò che è nascosto ... avvolto in un’intenzionalità implicita»⁴², in una finalità cioè che deve essere esplicitata e portata ad evidenza.

L’essere affettivo del ridestamento, ossia ciò che è riportato-in-luce nella sua finalità esplicita, costituisce l’ultimo passaggio nell’ambito della passività, in cui l’essere “percepito” “fluito” e “ridestato” nella coscienza,

³⁸ *Ib.*, p. 126; p. 178.

³⁹ *Ib.*, p. 121; p. 173.

⁴⁰ *Ib.*, p. 148; p. 205.

⁴¹ *Ib.*, p. 151; p. 208.

⁴² *Ib.*, p. 173; p. 232.

si manifesta nella sua originarietà ante-predicativa, privo cioè di una struttura categoriale, che solo attivamente è possibile dare. La scoperta di questo “elaborato”, di questa norma «che si trova saldamente richiusa in me» e che consiste, mediante le associazioni, nella capacità di ridestare “di rimemorazione in rimemorazione” la “realtà vera”⁴³ è il risultato dell’analisi genetica delle sintesi passive e consiste precisamente nell’essere l’indiscusso presupposto per ogni attività (intenzionale) della coscienza e, in generale, per la sua vita. «Nulla può divenire cosciente in un flusso coscienziale, o meglio, per il suo io, senza che questa coscienza abbia realizzato – a partire dal suo materiale di compagini iletiche – secondo leggi essenziali e quindi assolutamente insopprimibili, la genesi intenzionale corrispondente, il cui germoglio [*Ausschlag*] è la coscienza d’oggetto e la cui sedimentazione [*Niederschlag*] è il corrispondente sistema ritenzionale, in cui si trovano le condizioni preliminari per l’in sé di un tipo cosiffatto di obiettività intenzionale e per il suo conformarsi alla norma»⁴⁴.

3. Le sintesi attive e l’interesse come “sentimento dell’io”.

Analizzando la sfera della ricettività, si è pervenuti alla norma “interna”, al “vuoto rappresentare” che prescinde da ogni “azione” ed atto dell’io e che perviene al riempimento ed alla rappresentazione della cosa, mediante i processi associativi della rimemorazione e della protenzione. Ma a tali riempimenti della cosa, da parte delle sintesi passive, manca ancora un “contenuto”: la cosa non può ancora dirsi l’oggetto “oggettivamente costituito”, proprio perché manca ad essa la determinazione predicativa di senso ed il riferimento logico che soltanto l’io attivamente può conferire ad essa. Infatti, scrive Husserl: «Tutti i concetti di “identico senso”, di “essere” e “modalità dell’essere”, di “essere vero” e “verifica”, che si riferiscono al concetto di oggetto, hanno tutti la loro matrice soltanto nell’ambito

⁴³ *Ib.*, p. 211; p. 277.

⁴⁴ *Ib.*, p. 218; ed. it., pp. 285-286. «Quando Husserl afferma che le oggettività trascendenti sono precostituite in una pura passività prima dell’io partecipante, scrive Bianchi, ciò significa in effetti che la genesi costitutiva, nel dirigersi verso un’esperienza nell’*Hintergrund* diviene una effettiva appercezione delle cose e quindi un’esperienza cosale; inoltre ciò che appare è che l’*Hintergrund*, pur ammettendo le sue condizioni di passività mantiene un carattere di intenzionalità, quel carattere cioè che fa apparire le cose anteriormente ad una effettiva attività dell’io» (I.A. BIANCHI, *Fenomenologia della volontà. Desiderio, volontà, istinto nei manoscritti inediti di Husserl*, Franco Angeli, Milano 2003, p. 162).

dell'attività»⁴⁵. La sfera della concettualizzazione, del senso oggettivo (dell'oggetto), spetta dunque soltanto all'io attivo, benché, come si è visto, sia effettivamente possibile soltanto sulla base delle sintesi passive. «Ogni operazione dell'attività stessa sprofonda di nuovo nella passività e si deposita sulle operazioni della passività originaria, la quale a sua volta richiede processi susseguenti di purificazione». «Poiché tutta l'attività presuppone per essenza un sottosuolo della passività e una oggettualità in essa già preliminarmente costituita, la passività è l'in sé primo»⁴⁶.

Il momento di passaggio tra le due fasi, passiva ed attiva, risiede nel "riconoscimento" di questa oggettualità in maniera "attiva"; più specificamente, nel "rispondere" in maniera spontanea allo stimolo dell'affezione da parte di quel quid che "attrae" la nostra attenzione e, quindi, nel riconoscerlo propriamente come l'oggetto della nostra attenzione. «L'attenzione, scrive a proposito Husserl, è per così dire il ponte verso l'attività o il suo incipit sulla scena e, per il suo progresso, essa è il modo costante di effettuazione della coscienza: ogni autentica attività si compie nel campo di osservazione della attenzionalità»⁴⁷. L'affezione che, come si diceva, nella sfera della passività rappresenta il punto di avvio delle sintesi passive poiché di stimolo alla ricezione, diviene, per così dire, attiva quando promuove l'attenzione nei confronti dell'oggetto "che stimola" i sensi. Quindi, in altri termini, nel momento in cui l'attenzione non è intesa in senso passivo, ovvero non è soltanto una risposta passiva ad una sollecitazione (ad es. il sentire un rumore), ma diviene una "conversione attenta" a ciò che ha colpito il nostro interesse, (ad es. il rumore come rumore di un dato x), allora si ha il passaggio dalla passività all'attività dell'io.

Una volta definito il ruolo nella passività della coscienza posizionale che, per l'appunto ha la funzione di riconoscere l'attenzione esercitata passivamente sull'oggetto e di registrarla come impulsiva ma anche sui generis intenzionale e attiva, si delinea il primo livello dell'attività, vale a dire l'"obiettivazione attiva", in cui avvengono appunto i processi interni di identificazione e di esplicazione, come forme primarie del processo gnoseologico di obiettivazione, il cui termine, come vedremo, sarà l'appercezione⁴⁸. Questo primo livello dell'attività si distingue a sua volta in tre sot-

⁴⁵ E. HUSSERL, *Aktive Synthesen: aus der Vorlesung "Transzendente Logik" 1920/21* (Husserliana XXXI), a cura di R. Breeur, Kluwer, Dordrecht 2000, p. 3.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ib.*, p. 4.

⁴⁸ Le appercezioni «sono vissuti intenzionali... che trascendono il loro contenuto immanente» (E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis*, cit., p. 336; ed. it., *Metodo*

tolivelli, che Husserl distingue in: “visione semplice” e “trattazione esplicitante”; “riferimento e determinazione attiva”; “giudizio afferrante sulla base della coscienza della totalità”, ulteriormente suddiviso in altrettante parti: le relazioni di uguaglianza e le associazioni analogiche; la generalità; giudizi “in generale”.

Nel contesto dell’obiettivazione è l’interesse a fungere da “stimolo iniziale” da cui si articola l’intero processo. L’interesse è un “sentimento dell’io” che, in parte, è mosso dall’oggetto (nel senso che in un certo senso è l’oggetto a “risvegliarne” l’attenzione), ed in parte è di per sé intenzionato (nel senso che tende per sua propria intenzione ad una direzione che «va oltre il dato ed il suo momentaneo modo di datità»⁴⁹). Sotto tale profilo, secondo Husserl, è possibile definire l’interesse come «la forza impulsiva dell’obiettivazione attiva e della “conoscenza”»⁵⁰, quella forza o volontà, che cioè spinge l’io alla determinazione ed alla costituzione dell’essere dell’oggetto. E ciò, per quanto si è detto, avviene in primo luogo mediante la “sintesi dell’identificazione” che, nei processi rimemorativi, presentifica un oggetto esemplare parallelamente a quello “intenzionato”. Da tutto ciò si delineano la distinzione e l’identificazione di entrambi come “creazione di senso” e “costituzione oggettuale”⁵¹.

Proseguendo sul percorso tracciato dall’obiettivazione si entra nel campo del giudizio e, in particolare, in merito a quelle che Husserl chiama “le strutture e le forme fondamentali del giudizio”. Spiega, infatti: «Chiamiamo processo obiettivante il processo del giudicare»⁵², inteso come una esplicazione dei motivi che stanno alla base dell’obiettivazione stessa. Il primo livello dell’obiettivazione è rivolto alla giustificazione delle ragioni del suo operare, nel senso appunto che concerne propriamente le determinazioni fondamentali e le modalità ad essi relative, del suo operare in un determinato modo. Da qui si delinea l’apriori del giudicare stesso, vale a dire, la determinazione che preliminarmente «è costituita nel nostro giudicare»⁵³ e che permette la costituzione dell’idealità come unità della generalità ultratemporalmente valida. In questo contesto

fenomenologico statico e genetico, cit., p. 53). In questo senso l’appercezione è l’ultimo stadio della percezione e del processo sintetico conoscitivo.

⁴⁹ E. HUSSERL, *Aktive Synthesen: aus der Vorlesung “Transzendente Logik” 1920/21*, cit., p. 16.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ *Ib.*, p. 25.

⁵² *Ib.*, p. 26.

⁵³ *Ib.*, p. 28.

l'io attivo predispone un campo di obiettivazioni valide, giudicate tali, verificate sulla base dell'identificazione determinante, al cui obiettivo di chiarificare e stabilire le determinazioni obiettive dell'oggetto, è necessaria una preliminare trattazione specifica delle modalità di determinazione dei contenuti dell'oggetto.

E, proprio a tale scopo, è diretto il terzo ed ultimo livello della sintesi attiva, vale a dire, "la sintattica e la direzione della ricerca teoretico-oggettuale", la quale ha appunto come fine quello di stabilire i significati formali e gli oggetti categoriali, che forniscono la base ed il contenuto alla conoscenza veramente obiettiva. Al medesimo scopo sono utili le determinazioni dei concetti categoriali di "tutto e parte", di "giudizi autonomi" e di "connessioni tra giudizi", nonché della motivazione che ne è il sostrato, come categorizzazioni delle oggettività, già pre-costituite nella passività mediante l'affezione, e che «soltanto nell'attività si obiettivano per l'intelletto», ossia assumono attivamente quel significato che le determina, come tali, in un'unità ultratemporalmente valida⁵⁴. «Si compie così, nella piena luce dell'intelletto, nell'attività creatrice dell'io», scrive Husserl, «la creazione delle forme logiche, dei giudizi in generale e in particolare e, pertanto, anche di tutto ciò che denominiamo cambiamento dei significati logici»⁵⁵.

4. *La fenomenologia genetica e la scoperta del fondamento "sensibile" dell'attività della coscienza.*

All'interno di questi analisi fenomenologiche che hanno mostrato nei due campi della passività e dell'attività la peculiarità dell'analisi della fenomenologia genetica di indicare, rispetto alla descrizione puramente "statica" che soltanto «fornisce la comprensione dell'attività intenzionale»⁵⁶, la genesi di questa attività stessa, è emerso un territorio di fondamentale importanza per le indagini fenomenologico-trascendentali, quello appunto della costituzione del senso, nelle sintesi passive e attive.

Infatti se, come si è visto, a partire dalle sintesi passive soltanto si apre la possibilità per l'individuazione della storia della formazione del senso che in primis si delinea come passività, ovvero come una attività "non ego-

⁵⁴ *Ib.*, p. 51 e sgg.

⁵⁵ *Ib.*, p. 58.

⁵⁶ E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis* cit., p. 340; ed. it., *Metodo fenomenologico statico e genetico*, cit., p. 59.

logica”⁵⁷, è anche vero che sempre nella passività sono emerse le strutture della sensibilità a fondamento anche della possibilità della ricezione. I sensi “catturano” qualcosa che “affetta” la nostra ricettività. Questo qualcosa che non appartiene all’ego ma alla sfera materiale-hyletica, vale a dire al sostrato delle nostre rappresentazioni reali, agisce su di noi inviando dei richiami ed inducendo i nostri sensi ad “interessarsi” ad esso.

Al di là dell’attività soggettiva, questa attiva nella coscienza del tempo, è una ricostruzione genetica nella passività, e più propriamente, nel campo della sensibilità. Ora tuttavia, tale attività spontanea (intentio) che, si è visto, essere alla base di ogni attività della coscienza, è puramente intenzionale ma non richiede direttamente alcuna partecipazione dell’io nella formazione delle sintesi. Per questo Husserl la chiama anche «intenzionalità priva di io (“passività”)»⁵⁸, perché a differenza dell’appercezione trascendentale, l’Io penso di kantiano, qui si tratta piuttosto di aderire da parte dell’io ad un richiamo, ad un suo volgersi verso qualcosa che già esiste e che può esistere come qualcosa che è riconosciuto come tale, soltanto in virtù del “sentire”, da parte dell’io, i suoi rinvii⁵⁹.

«L’Io, osserva Husserl, vive nei suoi atti e, in un altro senso, vive in una pluralità di donazioni di senso che si compiono in lui sotto il titolo di “vita di coscienza” e che, in parte, si sviluppano nella passività secondo legalità essenziali interne; in parte, scorrono negli atti legittimamente delimitati (nelle attività compiute dall’Io e, insieme, nelle posizioni irraggianti a partire dall’Io). In tutto questo processo di costituzione progressiva di senso vi sono i dati hyletici che fungono come nucleo originario, ma non, per esempio, come elementi dai quali il mondo futuro appunto si costituisce, in senso letterario, mediante una loro combinazione.

⁵⁷ Si veda la differenza tra “temporalizzazione egologica e hyletica nella trattazione genetica” ed in tale contesto, della sensualità “priva di io” (E. HUSSERL, *Die “Bernauer Manuskripte” über das Zeitbewusstsein (1917/18)* [Husserliana XXXIII], a cura di R. Bernet e D. Lohmar, Kluwer, Dordrecht, 2001, p. 274).

⁵⁸ E. HUSSERL, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. Dritter Teil: 1929-1935* cit., p. 595; ed. it., *Teleologia universale*, in Appendice a E. PACI, *Tempo e verità nella fenomenologia di Husserl*, cit., p. 261.

⁵⁹ «I modi di manifestazione fenomenica, osserva Costa, non derivano quindi da una struttura soggettiva e non si presentano come materie ‘informi’ soggette alle interpretazioni’ o alle apprensioni soggettive, ma esibiscono una capacità di autostrutturazione, le sintesi si realizzano cioè dalla parte dell’essere e non della soggettività» (V. COSTA, *L’estetica trascendentale fenomenologica. Sensibilità e razionalità nella filosofia di Edmund Husserl*, cit., p. 225).

Piuttosto, mentre i dati hyletici esercitano la funzione adombrante mediante le donazioni di senso delle apprensioni che si compiono immediatamente in essi, si costituiscono le unità intenzionali come polioggettivi per quel polo soggettivo per il quale soltanto realmente esiste, e soltanto può esistere, ciò che, nella sua stessa vita, si forma il suo senso, e per quale, inoltre, il soggetto stesso nel suo attuale compiere atti di un corrispondente senso e nell'identificazione effettiva da lui liberamente posta, ha conferito il valore di un oggetto come identico e determinabile»⁶⁰.

È evidente allora che se soltanto mediante tale conferimento di senso che si forma a partire dalla funzione adombrante dei dati hyletici è possibile concepire la realtà da parte dell'io, le unità intenzionali che si formano in tali processi, non possono che avere la loro fonte nella stessa struttura immediata da cui si generano le possibilità di un simile conferimento. Non certo dalla natura o, almeno, non soltanto dalla natura, ma essenzialmente dai vissuti, dal ridestamento dei vissuti passati, dalle pre-dati che costituiscono in prima istanza il materiale originario, si rende possibile la percezione della natura e la costituzione del suo essere.

«Per gli oggetti trascendenti, scrive infatti Husserl, l'esse è per principio differente dal *percipi*»⁶¹, e questo significa che nell'adombramento non possediamo l'oggetto tout court nella sua totalità soltanto perché ne abbiamo coscienza, ma che piuttosto il nostro averne coscienza corrisponde al fatto che lo costituiamo inizialmente mediante i dati sensoriali, in una forma continuamente soggetta ad essere perfezionata. La sua costituzione avviene, dunque, in maniera mediata e a partire dalla passività, dove invece immediatamente prevale il "sentire", perché immanente; cosicché tutta la trascendenza, "si presenta" in maniera immediata nel sentire immanente.

«Parliamo a questo proposito dell'apprensione come di un'appercezione trascendente, un termine che denomina appunto l'operazione di coscienza che conferisce ai contenuti meramente immanenti dei dati sensibili, dei cosiddetti dati sensoriali o hyletici, la funzione di presentare un oggettivo "elemento trascendente"»⁶². Sono dunque tali contenuti a portare in luce l'essere vero, la realtà della cosa adombrata di «un identico colore corpo-

⁶⁰ E. HUSSERL, *Zur Phänomenologie der Intersubjektivität. Texte aus dem Nachlass. Zweiter Teil: 1921-1928* (Husserliana XIV), a cura di I. Kern, M. Nijhoff, Den Haag, 1973, pp. 245-246.

⁶¹ E. HUSSERL, *Analysen zur passiven Synthesis* cit., p. 18; ed. it., *Lezioni sulla sintesi passiva*, cit., p. 49.

⁶² *Ib.*, p. 17; p. 49.

reo spazialmente esteso»⁶³ che i sensi colgono immanentemente nell'affezione, e a costituire un sostrato per la sua manifestazione effettiva.

È a partire dalla sensibilità che immanentemente può essere "sentita" la realtà, nella forma dell'estensione corporea di un elemento iletico (di un colore) e, così, divenire oggetto (come cosa dotata di un colore). Per questa ragione, è possibile affermare che ogni attività ricettiva è costitutivamente preceduta dal sentimento o, meglio, dall'aver sentito, ossia dal vissuto del sentire come tale (contenuto iletico). E per la stessa ragione, l'attività della coscienza, principalmente la sua intentio ovvero, quella tendenza passiva dell'io a volgersi, trova la sua fonte originaria proprio nella sensibilità, configurandosi originariamente come il risultato di una sensazione, di uno stimolo (immanente) che la realtà ha esercitato sull'io.

«L'operare della passività, nel suo livello più basso, l'operare della passività iletica consiste nel dare vita sempre di nuovo a un campo di oggettualità pre-date e, in seguito, eventualmente date. Ciò che si costituisce si costituisce per l'io, e deve infine costituirsi un mondo circostante completamente reale nel quel l'io viva ed agisca e dal quale sia d'altro canto costantemente motivato»⁶⁴.

⁶³ *Ibidem*; p. 48.

⁶⁴ *Ib.*, p. 162; ed. it., pp. 219-220.